

ALEXANDRU CIOCÎLTAN

**Comunitățile germane la sud de
Carpați în Evul Mediu (secolele XIII-XVIII)**Brăila, Ed. "Istros" a Muzeului Brăilei
"Carol I", 2015

LA PREGEVOLE monografia del dr. Alexandru Ciocîltan, ricercatore a Bucarest presso la sezione di storia medievale dell'Istituto di Storia "Nicolae Iorga" dell'Accademia Romana, ricostruisce con una attenta disamina delle fonti, supportata da una profonda conoscenza della letteratura storiografica sul tema, le vicende degli insediamenti di origine germanica nella Valacchia subcarpatica dall'Età medievale sino alla fine dell'Età moderna. Il corposo e ricco volume è prefato dall'accademico Șerban Papacostea, che ne evidenzia, per l'approfondito lavoro di ricerca e l'interpretazione delle fonti, il consistente apporto scientifico alla ricostruzione delle vicende di una delle più significative minoranze nella storia dello spazio romeno.

Quattro gli insediamenti di fondazione medievale esaminati dall'autore: Câmpulung, il più consistente e continuativo lungo l'arco di quattro secoli, Târgoviște, Râmnic e Argeș. La comunità tedesca di Bucarest, costituitasi nel corso del secolo XVIII, non è stata presa in esame a causa delle sue caratteristiche storicamente esogene rispetto al tipo di insediamento nelle località citate.

Uno dei problemi maggiori incontrati nel corso della ricerca è stato la scarsità delle fonti, in conseguenza anche delle complesse vicissitudini storiche (p. 13). Le fonti già pubblicate e la vasta letteratura sul tema si dimostravano perciò insufficienti rispetto agli scopi che l'autore si era prefisso (pp. 13-14). Va ricordato, infatti, che da più di un decennio Ciocîltan si oc-

cupa con competenza e passione storiografica dell'argomento. Per questo le sue approfondite ricerche negli archivi romeni ed europei, oltre ad una fruttuosa attenzione alle fonti epigrafiche (come dimostrano le appendici documentarie del volume), hanno consentito di colmare in buona parte questa mancanza.

Il quadro in cui si inserisce l'analisi del libro è quello della colonizzazione germanica dell'Europa centro-orientale in età medievale, che – come osserva giustamente l'autore – fu un processo storico che "ha segnato profondamente e in modo duraturo l'evoluzione del continente" (p. 15). Il fenomeno, com'è noto, ha avuto avvio agli inizi del secolo XI, con un apice nei secoli XII e XIII, per poi cessare nel secolo XIV, a causa della stagnazione economica, del calo demografico e della Peste nera. La politica feudale nei territori dell'Impero aveva senza dubbio rappresentato la molla iniziale di questo vasto movimento. Dopo l'iniziale colonizzazione dei territori fra Elba, Oder e Saale, variegati gruppi di ceppo germanico si spinsero sino in Polonia, Boemia, Moravia, Ungheria, Prussia e spazio baltico. Un'onda migratoria meno consistente giunse nei territori russi, in Moldavia, in Valacchia e nel Balcani. La composizione di queste popolazioni era varia: tedeschi, fiamminghi, valloni, danesi e persino francesi. Il fenomeno fu, salvo rare eccezioni, pacifico, e coinvolse in diversa misura anche le popolazioni slave e baltiche autoctone. L'alta densità demografica in Occidente e il mancato conseguimento da parte di disparati soggetti (non solo i contadini, ma anche la piccola nobiltà e i ceti cittadini) di diritti sulla terra o garanzie giuridiche, spinse i medesimi all'emigrazione verso Est. Ciò produsse peraltro sul piano pratico un'innovazione tecnologica nella società agricola dell'

Oriente europeo: l'introduzione dell'aratro col vomere di ferro, l'uso della falce, la rotazione triennale delle coltivazioni (*Dreifelderwirtschaft*) e la diffusione dei mulini a vento e ad acqua (p. 16).

Circa le dinamiche di espansione e colonizzazione dell'elemento etnico germanico nello spazio romeno, una premessa fu senza dubbio costituita dalla conversione di re Stefano d'Ungheria alla fede cattolica: l'obbedienza romana del Regno d'Ungheria e l'orbita del medesimo nel sistema geopolitico occidentale, favorirono nei secoli XII-XIII l'arrivo dei coloni nei territori transilvani, come la provincia di Sibiu, o in quelli posti ai confini settentrionali dell'attuale Ungheria, come la contea di Vizsoly e la regione di Zips (p. 17). Il re concesse privilegi allo scopo di favorire l'insediamento e lo sviluppo dei centri urbani. L'arrivo dei coloni germanici in Transilvania, denominati tradizionalmente "sassoni", giunti pacificamente quali *hopistes regni*, si intensificò nel XII secolo durante i regni di Géza II, Stefano III e Béla III, come è stato dimostrato dalla recente indagine archeologica (pp. 18-19). All'inizio del XIII secolo, durante il regno di Andrea II d'Ungheria, un diploma regio del 1224 concesse ai "sassoni" ulteriori privilegi, come il diritto di utilizzare le terre, i boschi, le acque, di eleggere in libertà i propri preti, di commerciare liberamente in tutto il regno, di organizzare proprie fiere e di essere titolari di un proprio sigillo. Queste concessioni furono nei secoli perfezionate ed estese per decisione di Mattia Corvino, che nel 1486 riunificò tutte le colonie germaniche presenti nel regno (pp. 20-21).

Braşov e Sibiu divennero i due principali centri urbani di insediamento germanico e rivestirono un ruolo decisivo nell'espansione dei "sassoni" a sud dei Carpazi.

Braşov in particolare ricoprì una posizione egemonica nelle attività commerciali in quell'area lungo i secoli XIV e XV. Questa stessa egemonia territoriale fece sì che la comunità godesse di privilegi concessi da una parte dai re d'Ungheria e dall'altra dai voivoda della Valacchia. Un indizio significativo, che l'autore ricorda, è che la città di Braşov (Corona) non fu fondata dai cavalieri teutonici, essendo il suo insediamento più antico (1203) (p. 21). La fondazione delle quattro comunità esaminate dal volume, avvenuta nella seconda metà del secolo XIII, ebbe il medesimo carattere pacifico e mercantile. L'attività e l'insediamento a scopi commerciali non potevano infatti svilupparsi senza le condizioni di sicurezza garantite ai mercanti che operavano lungo le vie commerciali che collegavano l'Europa centrale al Mar Nero, come la strada che portava, passando dalle Gole del Danubio, da Braşov a Brăila, e quindi al tratto finale del Danubio. Quest'ultimo percorso passava anche da Câmpulung e Târgovişte. L'intensità di tali scambi, e il conseguente sviluppo urbano, sono testimoniati dalla *Cronica* di Ottokar di Stiria del 1307 (pp. 22-23), e tali fenomeni non si verificarono certo grazie ai teutonici, come voleva una certa tradizione storiografica che Ciocîltan analizza e confuta nel testo (pp. 45 e ss.), quantunque la venuta meno del pericolo tataro avesse favorito condizioni di vita pacifica necessarie alla vita civile (p. 60). Nel corso del tempo vennero siglati una serie di accordi tra i commercianti tedeschi di provenienza transilvana e i voivoda, tesi da un lato a non mettere in discussione la signoria voivodale e dall'altra a mantenere un'egemonia commerciale in quella porzione della Valacchia (privilegio di Vladislav Vlaicu del 1368) (p. 25). Non va dimenticato che nel corso del secolo XV inizierà a svilupparsi a sud dei Carpazi l'at-

tività dei mercanti autoctoni, dotati di appositi privilegi (Dan II, 1424, 1431), e nel secolo successivo si assisterà all'affermazione dei commercianti levantini (*greci*). Tutto ciò non poté che ridimensionare non solo il ruolo economico dei "sassoni" in quell'area (nel '400 dediti anche all'allevamento, e tradizionalmente alla coltivazione della vite [p. 61; pp. 161-162]) ma la consistenza e la struttura stessa dei loro insediamenti urbani (pp. 34-36), all'interno dei quali si era sviluppata anche una precisa politica edilizia, come la realizzazione di edifici di culto. Fra gli edifici religiosi ancora oggi spicca la chiesa di san Giacomo Maggiore a Câmpulung (seconda metà sec. XIII), che nel volume assume centrale rilevanza non solo per gli aspetti artistici, ma per il fatto che custodisce il sarcofago di "comes Laurencius" (1300), definito a giusto titolo l'epónimo della comunità tedesca, colui che guidò i coloni che diedero avvio all'insediamento subcarpatico (pp. 71, 78). L'autore dedica peraltro due interi capitoli del libro alla vita religiosa ed ecclesiastica nelle comunità, e alle varie fasi di mutamento confessionale dei coloni (Cattolicesimo, Riforma, Ortodossia), avvenute secoli dopo l'insediamento (capp. 5, 6). Non va inoltre omissa che gli insediamenti germanici a sud dei Carpazi, collocati in naturale posizione strategica, divennero anche sede della corte del voivoda, a conferma del ruolo eminente assunto da questi centri nella storia prestatatale del principato (pp. 57, 64). L'approfondita indagine condotta in questo volume rivela inoltre novità cronologiche sulla presenza degli "zingari" in Valacchia, grazie ad un atto che antepone la presenza dei rom di decenni rispetto a 1385 (donazione di Dan I al monastero di Tismana). In un documento (*briso*) dell'aprile 1647 il voivoda Matei Basarab ricorda come gli "zinga-

ri" fossero già presenti in Valacchia nella metà del secolo XIV, allorché il voivoda Nicolae Alexandru, in un atto di donazione alla chiesa di Câmpulung, vi comprese nuclei famigliari di rom (pp. 78-79).

I capitoli 3 e 7 del volume sono dedicati alle origini, allo sviluppo e al declino della comunità "sassone" di Câmpulung (Langenau). L'autore si sofferma a ricostruire la struttura e lo sviluppo delle magistrature cittadine, dalla figura di Laurencius, il "comes" (la cui funzione sarà successivamente sostituita dalla figura del *judex*), alla composizione assembleare del governo municipale con i 12 cittadini a fianco del "judex", denominato "Richter" in un raro documento in lingua tedesca del febbraio 1527, a conferma dell'influsso del modello istituzionale transilvano a sud dei Carpazi (pp. 95-96). Si segnalano inoltre le pagine dedicate al ruolo dei cittadini di Câmpulung nella lotta anti-ottomana avviata alla fine del secolo XIV e protrattasi nel secolo XV, con il riferimento all'importante documento del luglio 1433, analizzato vent'anni fa da Daniel Barbu. In esso si menziona "Petermanno de Longocampo", "armiger Argensis diocesis", che recatosi in pellegrinaggio a Roma assieme a sua moglie Margaretha, sollecitò al papa la concessione dell'indulgenza ai pellegrini devoti o a quanti avessero contribuito ai lavori di restauro della chiesa di San Giacomo (pp. 143-144). Interessanti le note sull'organizzazione ecclesiastica: la chiesa di Câmpulung rispettava il modello germanico della "Genossenschaftskirche", la chiesa cioè dove la comunità eleggeva il suo prete e vantava un diritto di patronato e un'autonomia amministrativa (pp. 175 ss.). Il cap. 4 si occupa degli altri tre insediamenti germanici a sud dei Carpazi, Târgoviște (Tervischn, Tergowisch), Râmnic (Rebnick) e Argeș (Argisch), eviden-

ziandone però la scarsità documentaria e nel contempo confermando la preminente importanza commerciale legata alla loro origine e alla loro ubicazione geografica.

Il declino della comunità di Câmpulung fu dovuto a varie cause (pp. 273 ss.). La pressione fiscale sempre maggiore da parte della dominazione ottomana sulla Valacchia dalla seconda metà del secolo XVI, e – come già detto – il ruolo sempre più egemone dei mercanti levantini, costituirono le premesse del suo tramonto. Le fonti confermano che nei secoli XVII e XVIII la situazione economica della comunità “sassone” della città peggiorò progressivamente. Anche i missionari cattolici presenti nella prima metà del Seicento descrissero la condizione di povertà della comunità luterana (p. 278). A ciò si aggiunse la pressione confessionale e culturale sull’identità germanica originaria, accompagnata dalla progressiva dispersione dell’elemento linguistico tedesco (fenomeno da me osservato anche presso le comunità tedescofone confinanti con le aree romanze dell’Italia nord-orientale. Cfr. A. Castaldini, *Il ballo sotto il tiglio. Scritti sulle comunità di origine germanica delle Alpi meridionali*, Padua, Imprimatur, 2012). Intorno al 1640-1644 i 500 abitanti di origine “sassone” rappresentavano il 18,5-20% dell’intera popolazione di Câmpulung (pp. 287-288).

Concludendo, il volume di Alexandru Ciocîltan, corredato da una ricca appendice documentaria e fotografica, rappresenta il primo organico contributo alla ricostruzione storiografica della presenza tedesca a sud dei Carpazi in età medievale e moderna, ed è paragonabile per la completezza alla monografia di Hugo Weczerka sul germanesimo in Moldavia (*Das mittelalterliche und frühneuzeitliche Deutschtum im Fürstentum Moldau von seinen Anfängen bis zu seinem Untergang. 13.-18. Jahrhundert*,

München, Oldenbourg, 1960). Per questo, esso si propone come uno strumento importante e utile per lo studio delle vicende dello spazio romeno nel suo complesso, soprattutto se affrontate attraverso la definizione culturale, confessionale ed etnica del suo composito profilo storico.



ALBERTO CASTALDINI

MARINEL OVIDIU KOCH-TUFIŞ

Aspekte der Durchsetzung des Absolutismus in Siebenbürgen durch die Habsburgischen Monarchen (1688-1790). Die Finanz- und Wirtschaftspolitik

Graz : Leykam, 2014

DIE VORLIEGENDE Studie bezieht sich auf ein äußerst spannendes Spezialekapitel der habsburgischen Herrschaft im südöstlichen Europa. Der Wiener Hof sah sich mit beträchtlicher Gegenwehr konfrontiert, als es darum ging, sich das jüngst in die Monarchie einverleibte, an der Peripherie verortete und als *terra incognita* klassifizierbare Siebenbürgen im Sinne des Absolutismus nutzbar zu machen. Im Besonderen durch den Widerstand der siebenbürgischen Stände – Siebenbürger Sachsen, Szekler und Ungarn – gestaltete sich die Umsetzung von Modernisierungsbestrebungen, Reorganisation und schlussendlich die Mobilisierung siebenbürgischer Ressourcen nach zentraleuropäischem Muster als besonders schwierig. Das Festhalten der Stände an ihren Prärogativen gab oftmals den Ausschlag dafür, dass die Durchsetzung des Absolutismus in Siebenbürgen nur mühsam gelang und in einigen Bereichen gar in den Kinderschuhen stecken blieb.